

Brasilia: «Rivolta
dei sergenti»

A pagina 12

Possente sviluppo della battaglia unitaria

UN MILIONE DI EDILI fermi per il contratto

Battaglia per la casa

L'INTERO settore edilizio si trova al centro di grandi lotte. Da una parte un milione di edili è sceso ieri in sciopero per la terza volta, con la compattanza che caratterizza la categoria, contro i rasi dell'edilizia che hanno respinto spazzamente le richieste dei sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro. Dall'altra i lavoratori milanesi si preparano allo sciopero generale proclamato unitariamente dai sindacati contro il continuo, inopportuno aumento degli affitti, la speculazione sulle aree che di questo aumento è la principale causa e per rivendicare una politica della casa che rompa gli angusti schemi «assistenziali» impostigli fino ad ora dai governi. Una battaglia che raggiungerà altre città, anch'esse colpite come Milano dal periodico balzo in alto dei canoni degli affitti, come testimonia l'invito rivolto ai sindacati nazionali dai membri della Commissione interna della Pirelli di Settimo (Torino), eletti nelle liste della CGIL, della CISL e della UIL, affinché la lotta contro il caro-affitto venga estesa a tutto il Paese.

ANCHE il Parlamento, per iniziativa dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato, dovrà pronunciarsi sulla drammatica questione. I parlamentari comunisti hanno deciso di presentare immediatamente due proposte di legge: la prima per sospendere gli sfratti sino al 31 dicembre del 1964 e per vietare ogni aumento dei fitti sino a questa data; la seconda per disporre una regolamentazione di tutti i fitti in modo da determinarne una riduzione. Si tratta di proposte che tendono a stabilire un regime straordinario, limitato nel tempo, valido cioè fino a quando la nuova legge urbanistica presentata dal PCI già da tempo, non abbia prodotto i suoi effetti. L'incubo degli sfratti pesa su decine di migliaia di famiglie, poste brutalmente fra l'alternativa di abbandonare l'alloggio o di accettare un nuovo, pesante aumento. E' chiaro che le più colpite sono le famiglie dei lavoratori a reddito fisso, il cui salario o stipendio viene decurtato di colpo di quasi la metà solo per poter abitare fra quattro mura. Il livello dei canoni è giunto a tal punto che una sia pur minima oscillazione provoca drammatici sconvolgimenti nei già tartassati bilanci delle famiglie operaie, obbligando a dolorose decisioni come l'affannosa ricerca di un alloggio più piccolo e meno caro, spesso posto alla estrema periferia. Determina le assurde contraddizioni di città come Roma, Milano, Napoli, Genova nelle quali esistono decine di migliaia di appartamenti vuoti da mesi se non da anni perché il loro prezzo è inavvicinabile, e decine di migliaia di famiglie che vivono in tuguri o in coabitazione.

I MPEDIRE il ricorso all'arma dello sfratto e regolamentare gli affitti, come hanno proposto i parlamentari comunisti, significa dunque incidere positivamente in un settore fino ad oggi caratterizzato da alcune «libertà» assolute: quelle di poter imporre qualsiasi taglia, di poter agire senza limite nello sfruttamento del suolo urbano, di poter decidere impunemente il «volto» delle città. E di quale «volto» si tratti lo sappiamo tutti: immensi e costosi alveari umani senza un filo di verde. Le proposte comuniste vogliono porre un freno a questo arbitrio, portare avanti l'azione necessaria per rovesciare la tendenza allo sfrenato aumento speculativo delle aree e delle costruzioni, azione di cui una nuova legge urbanistica rappresenta un concreto obiettivo.

che sia possibile imprimere un nuovo corso alla politica della casa, allo sviluppo delle città, a tutto il settore dell'edilizia, lo dimostra l'ampiezza del fronte di lotta, la vastità dei consensi che circondano l'iniziativa dei sindacati milanesi, le assemblee di protesta che si svolgono in numerose città, preludio ad una azione più decisa. Gli speculatori sulle aree e i «ras dell'edilizia» si sentono isolati. Da tempo immemorabile la riunione del Consiglio della Confederazione padronale dell'edilizia non si svolgeva in una atmosfera preoccupata come è accaduto ieri. Anche la lotta degli edili è parte di questo fronte. Contro questa categoria di lavoratori stanno difatti i maggiori responsabili del turpe fenomeno della speculazione.

Gianfranco Bianchi

Torino: una immensa folla ai funerali di mamma Pajetta

TORINO, 12. presenti, insieme alle delegazioni del PCI, della CGIL, del PDS, i rappresentanti di «mamma Pajetta». Una grande folla di lavoratori ha seguito il feretro. Erano (Il servizio a pag. 3).

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Un aspetto del comizio degli edili romani, in sciopero a Porta San Paolo

Manifestazioni e cortei in tutta Italia

Con un'adesione compattissima e con numerose manifestazioni, un milione di operai edili ha ieri iniziato il terzo sciopero unitario per il contratto, che si conclude oggi, altri due, di 24 ore, erano stati effettuati in luglio per costringere i costruttori a iniziare le trattative, rotte all'inizio di agosto per l'intransigenza padronale.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da percentuali assai alte di partecipazione, da picchetti ai cantieri, da cortei cittadini, da comizi unitari, da dimostrazioni in numerose località. Tre dimostrazioni, erano stati concordati unitariamente per altrettanti capoluoghi: a Roma ha parlato il segretario nazionale della FILCA-CISL, Ravizza, presentato dal segretario provinciale della FILLEA-CGIL, Fredda; a Bologna il segretario nazionale della FENAL-UIL, Rufino, è stato presentato dal responsabile della FILLEA, Dall'Olio; a Firenze il segretario generale della FILLEA, Capodaglio, è stato presentato dal segretario locale della FILCA, Russo.

Il compagno Elio Capodaglio, dopo aver illustrato l'atteggiamento inaccettabile del padronato dell'edilizia circa le richieste degli operai edili, ha sottolineato l'aspetto innovatore di gran parte di esse, quali il salario annuo garantito. Ha poi ricordato che le rivendicazioni dei lavoratori edili stabiliscono un profondo collegamento fra esigenze di lavoro e di vita nuova per un milione di operai, e necessità di dare soluzione al problema della casa per tutti gli italiani che vivono del proprio lavoro.

Anche a Roma e a Bologna i due comizi «centrali» hanno avuto come caratteristica centrale la combattività, espressa dai sindacalisti a nome degli edili, che affollavano le piazze dov'erano stati chiamati a manifestare. A Milano si sono tenuti ben cinque comizi unitari, mentre in diverse città e paesi si sono avuti — come a Firenze — cortei di edili.

La pressione esercitata dalla seconda categoria dell'industria, che vuole giungere ad un rapporto di lavoro adeguato al progresso avuto dall'edilizia, è indice di un malcontento generale per la «condizione operaia» attuale, e di aspirazione a immediate conquiste economiche e normative. In particolare, per gli edili, va detto senza mezzi termini che loro obiettivo è arrivare ad un trattamento non solo consono ai tempi e all'intensità dello sfruttamento, ma soprattutto commisurato alla particolare gravosità, pericolosità, disagiantezza della loro prestazione.

Per questo, la lotta continua, da domani con il proseguimento della sospensione delle ore straordinarie, e da martedì con un nuovo sciopero. Sono esentati dall'agitazione soltanto le cooperative di produzione, i cui dirigenti nazionali si sono detti disposti a discutere tutte le richieste contrattuali, con l'intento di pervenire ad una loro confacente soluzione.

(A pagina 10 altre notizie e servizi)



Un atroce documento sulla guerra civile nel Vietnam. Un partigiano comunista del Fronte nazionale di liberazione viene appeso per le braccia e torturato. Un altro attende il suo turno. Con questi metodi cegni di Hitler, e coi massacri di contadini, studenti e boni, si regge al potere la famiglia cattolica del dittatore Ngo Din Diem e di suo fratello, arcivescovo Thuc. (La foto è tratta dalla rivista «Europeo»).

Gravissime dichiarazioni di un ministro di Adenauer

«E' interesse della Germania dare l'Alto Adige all'Austria»

BOLZANO, 12. Il periodico irredentista «Freiheit für Südtirol» (Libertà per il Sudtirolo), che si pubblica a Vienna, riporta oggi il testo di una intervista concessa dal ministro di Stato germano Walter Stein al settimanale neonazista di Monaco di Baviera «Deutsche National-Zeitung».

Stein afferma che il governo di Bonn, che dispone di un buon filo diretto con Roma, non dovrebbe lasciare ai soli austriaci il problema altoatesino, giacché una parola della Germania pronunciata in una occasione propizia ed in una forma concreta, potrebbe accelerare la soluzione. E anche nell'interesse della Ger-

mania federale, prosegue l'intervistato, che si giunga ad una realizzazione del diritto di autodecisione nell'Europa occidentale per prima, in maniera da non lasciare degli argomenti nelle mani dell'Est quando sono in gioco gli interessi tedeschi a Berlino e ad oriente di questa città.

Stein conclude auspicando che la discussione non venga interrotta e che essa possa determinare la buona volontà dei popoli europei di incontrarsi in futuro all'insegna della reciproca tolleranza, nonché il riconoscimento della popolazione tedesca del continente quale membro a pieno diritto della comunità.

L'intervento di Natoli alla commissione industriale

Le responsabilità di Colombo per il CNEN

Dopo la deludente relazione di Togni, i parlamentari del PCI annunciano che chiederanno la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta

Il ministro Togni ha riferito ieri alla Commissione industriale della Camera su quello che è stato battezzato in termini volutamente restrittivi, negli scorsi giorni, come il «caso Ippolito» e che invece andrebbe chiamato con il suo vero nome «caso Colombo». Si tratta, come è noto, di gravissime irregolarità emerse nella gestione e amministrazione del Comitato Nazionale Energia Nucleare (CNEN) di cui il prof. Ippolito era Segretario generale fino a pochi giorni fa (attualmente egli è stato sospeso dal ministro Togni in attesa delle conclusioni cui giungerà la commissione d'indagine) e il ministro Colombo presidente.

Fra lo stupore generale il ministro Togni si è presentato in commissione con venti cinque cartelline dattiloscritte delle quali una appena alla fine era dedicata allo scandalo CNEN. Togni ha riferito sull'attività dell'organismo soffermandosi sui piani di lavoro del centro stesso e rilevando — ammisione significativa anche se tardiva — sia che la partecipazione italiana all'Euratom e la cessione del centro di Ispra all'ente europeo si vanno rilevando una esperienza negativa che richiede «un urgente intervento governativo», sia che il piano del CNEN per i prossimi cinque anni giaci presso il Palazzo Chigi del novembre scorso in attesa di finanziamenti per il momento «irreperibili».

Per quanto riguarda il caso Ippolito il ministro Togni si è limitato a parlarne quanto già era scritto nel decreto con il quale il Segretario generale del CNEN veniva «sospeso» dalle sue funzioni.

L'esposizione del ministro è stata giudicata «sorprendente per il suo versamento» dal commissario Natoli che è intervenuto per primo nella discussione. Natoli ha preso atto che ci voleva un vero e proprio scandalo perché il governo si decidesse a riferire finalmente sulla politica nucleare e ha sottolineato il valore dell'ammissione di Togni circa la esperienza negativa della cessione dell'Ispra all'Euratom e in genere della partecipazione italiana all'ente europeo.

Il regime difficilmente potrebbe restare «abbellito». Stanotte Saigon è stato teatro di una silenziosa caccia allo studente da parte della polizia, che ha arrestato un numero imprecisato (Segue in ultima pagina)

Polemica del clan del dittatore con il presidente americano

SAIGON, 12. Cortine fumogene estremamente pesanti continuano ad avvolgere quello che sembra essere il mistero più impenetrabile di questi tempi: quello della politica di Washington nel Vietnam del Sud. Ieri gli osservatori avevano creduto di aver penetrato il mistero quando venne annunciato che Cabot Lodge, il nuovo ambasciatore americano a Saigon, aveva chiesto al dittatore Diem l'allontanamento dal governo del fratello Nhu e della moglie di costui. Oggi il mistero si è fatto di nuovo fitto: a Washington nessuno ha voluto commentare questa notizia, pur qualche fonte l'ha addirittura smentita. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto testualmente: «Non è vero che Lodge abbia detto a Diem che Nhu deve lasciare il potere». Ma, a Saigon, altre fonti sostengono ancora oggi che Lodge aveva avanzato la sua richiesta «nel modo più inequivocabile possibile», ed aggiungevano che Diem è, ancora oggi, «molto adirato» per questo passo statunitense.

Quel che è chiaro è che gli Stati Uniti non sanno che farsene di Nhu, eppure James Reston, sul New York Times, scrive che «il presidente Kennedy ha indubbiamente assunto lo atteggiamento giusto. Egli è stato maldestro nella sua politica, ma ha tenuto l'occhio fisso alla cosa principale: la lotta contro i comunisti». E' proprio questo il punto d'appoggio su cui si portano avanti manovre politiche che mirano molto lontano, così come non permettevano che il «caso» stesso venisse insabbiato senza chiamare in causa i veri responsabili politici di quanto è accaduto nell'ente.

Pertanto — ha detto il presidente Kennedy — «il nostro governo ha deciso di non fare nulla per proteggere Nhu, ma non abbiamo intenzione di lasciare che il Vietnam del Sud sia governato da un comunista». Kennedy si è rifiutato di rispondere alle domande concernenti la permanenza al potere di Nhu.

(Segue in ultima pagina)

Kennedy: «L'obiettivo è battere i comunisti»

WASHINGTON, 12. Il presidente Kennedy ha dichiarato oggi ai giornalisti che la politica degli Stati Uniti nel Vietnam del Sud è semplicissima. Essa consiste nel «cercare di vincere la guerra contro i comunisti».

Pertanto — ha detto il presidente — «il nostro governo ha deciso di non fare nulla per proteggere Nhu, ma non abbiamo intenzione di lasciare che il Vietnam del Sud sia governato da un comunista».

Allora e soltanto allora

potremo credere alla sincerità delle loro prediche. In mancanza di questo, ci risparmiamo pure le dichiarazioni «importanti» sulla salvezza della patria. Non sentiamo infatti il bisogno, perché minimo, di ripetere alle forze democratiche, noi comunisti, che «abbiamo a morte, an-

no i loro ammazzato.